

Fonte: “L’informatore delle Autonomie locali” – Luglio/Agosto 2006

Dal “government” alla “governance” del territorio. Un nuovo, strategico ruolo per il management pubblico

Macchina amministrativa e pianificazione strategica

di MICHELE LO TUFO*

Da un pò di tempo a questa parte, si ripropone, con forza, la riflessione sul ruolo effettivo della Pubblica Amministrazione, all’interno dei percorsi di sviluppo del territorio. Non si tratta di un tema secondario ma, al contrario, di estrema rilevanza: è ormai chiaro che le P.A. rappresentano lo snodo centrale, per avviare sistematicamente il rilancio della struttura economica e produttiva che passa, inevitabilmente, attraverso la riaffermazione del principio della coesione sociale declinato nelle diverse tipologie delle identità locali.

La pianificazione strategica assume, quindi, in sé il significato di una progettualità irrinunciabile, sebbene necessariamente bisognosa di tempi e di modalità diverse, ben tarate sulle specificità dei luoghi e delle variegate conformazioni locali. Con ciò si intende affermare – in estrema sintesi – che il metodo della pianificazione strategica corrisponde ad una specie di “abito su misura” per ogni singolo Comune, Provincia o Regione. Un “abito” che deve tenere conto della realtà effettuale del territorio preso in considerazione, l’unica vera infrastruttura di potenziale crescita da valorizzare in via preliminare. Da questo punto di vista, bisogna individuare alcune scelte che vanno senz’altro accompagnate dagli attori istituzionali



- accentuazione del ricorso ai metodi di partenariato istituzionale e sociale;
- maggiore coordinamento delle azioni di assistenza e di promozione del sistema imprenditoriale incentivando i processi di valorizzazione del tessuto delle piccole e medie imprese, soprattutto in direzione dell’internazionalizzazione dell’offerta;
- massima attenzione alla politica dei distretti e dei microsistemi produttivi;

- reale valorizzazione del tessuto economico locale che, spesso in maniera spontanea, rispondendo alle esigenze della propria autonoma crescita, ha già delineato scenari di forte competitività sui mercati interni ed internazionali;
- immissione in una rete sistematica sub-provinciale, provinciale e regionale – a sua volta inserita in altre reti di produzione e di commercializzazione – di tali sistemi imprenditoriali.

Ma tutto questo non può bastare, se non si mette mano al più presto alla riorganizzazione della macchina della Pubblica Amministrazione in termini di rimodulazione delle risorse interne e di “rimotivazione” dei quadri dirigenti.

La crescita di un management pubblico all’altezza delle problematiche che il territorio esprime è l’altra necessaria faccia della medaglia delle dinamiche dello sviluppo a trazione endogena.

Il management pubblico diventa, quindi, un valore in sé, in grado di determinare il successo di uno sforzo comune o meno. In altre parole, la competitività di un sistema locale si misura anche – se non soprattutto – dalla capacità di progettazione strategica della Pubblica Amministrazione: l’unico anello della catena che può istituzionalmente essere in grado di contemperare gli interessi emergenti e necessariamente contrastanti tra le ragioni del mercato e quelle di natura sociale.

Quale sarà, allora, il terreno della sfida decisiva nei prossimi anni?

La competitività delle aree sarà misurata non in base al grado di concentrazione di funzioni produttive, ma soprattutto in riferimento alla capacità di organizzare sistemi modulari di progettazione, accoglienza, accompagnamento e promozione di intraprese economico-imprenditoriali con forti ricadute positive dal punto di vista sociale e culturale.

La classe dirigente locale dovrà dare prova di individuare i vantaggi competitivi e di orientare gli attori dei processi di sviluppo, al fine di posizionare sul mercato globale un’offerta con

un elevato indice di attrazione e di captazione dei flussi di risorse.

Le direttrici di fondo in base alle quali orientare i processi aggregativi delle forze concorrenti alla creazione del sistema territoriale possono essere così riassunte:

- a) sbocco internazionale dei mercati regionali (accentuata mobilità di addetti e di capitali);
- b) incentivazione della partecipazione di capitali privati con la creazione di soggetti misti (pubblico-privato), in grado di incidere realmente nei processi di cambiamento e di gestione del territorio;
- c) rapporto sinergico con tutti gli attori impegnati nelle dinamiche di miglioramento del contesto economico, sociale, ambientale.

- Alcuni spunti per orientarsi in una serie di sottosistemi di tipologie di interventi.
- creazione di reti tra sistemi territoriali;
- individuazione di reti tra patti territoriali e contratti d’area;
- costruzione di reti di infrastrutture piccole e medie in grado di interagire con infrastrutture di grande respiro;
- strategicità delle pratiche sociali dedicate all’incentivazione di nuova imprenditorialità.

L’azione degli Enti Locali deve consentire di aggregare soggetti pubblici e privati, nell’ambito della realizzazione di politiche di sviluppo del territorio.

La competitività, la logica di sistema, il marketing territoriale nel breve e nel medio periodo rappresentano le direttrici di marcia per “pensare globale”, restando fedeli alla logica dell’agire locale.

Per le collettività locali, governare il territorio non dovrà più significare soltanto “amministrarlo” (fare cioè government) ma anche e, soprattutto, nella accezione moderna

del termine, organizzarlo in funzione di un’idea di crescita e di comunità (fare governance).

Una differenza non nominale, ma sostanziale che influenza – e continuerà ad influenzare sempre più – il futuro del nostro Paese.

***Direttore Generale
Provincia di Salerno
Presidente Nazionale dell’Andigel
Luglio/Agosto 2006**